

Foto di Tibor Illyes/Ansa



Josefa Idem ha vinto 35 medaglie in 20 anni di carriera azzurra ed è una delle testimonial per le problematiche dello sport femminile

Intervista a Luisa Rizzitelli

«Una carta dei diritti sportivi per chi muove il 3% del Pil»

La fondatrice di Assist, sindacato delle atlete, in tour italiano insieme all'Idv per promuovere una proposta di legge quadro che riguarda i milioni di praticanti, gli impianti e i finanziamenti

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Da almeno 10 anni, come una specie di Cassandra, si batte per rendere lo sport italiano un po' più europeo. O, se preferite, un po' meno simile al nostro paese, cioè più giusto, più moderno e magari meno maschilista. Dopo aver guidato "Assist", il sindacato delle atlete nato nel 2000, ora Luisa Rizzitelli ha chiesto all'Idv di condividere le sue battaglie e un progetto rivoluziona-

rio - in Italia - di una carta dei diritti degli sportivi. Ne è nato un progetto esposto in un tour partito da Bari e proseguito per Palermo, Civitanova Marche e Pisa. Il 26 marzo a Genova, poi Padova e Bologna: chiusura a metà maggio con un evento internazionale.

Perché questa avventura?

«Perché sono ormai 30 anni che non si muove nulla su argomenti di grandissima rilevanza: in Italia non abbiamo tutela costituzionale sullo sport, una legge quadro, non esiste alcuna configurazione giuridica per il lavoro sportivo di centinaia di migliaia di persone che fanno dello sport il loro

lavoro quotidiano. Alcune esempi: moltissimi atleti praticano sport per anni, ricevendo un compenso, chiamato impropriamente "rimborso spese" e senza godere delle normali e doverose tutele destinate ai lavoratori. Ma non solo questo: lo sport italiano non ha un finanziamento certo né adeguato. Ricaviamo dalle briciole delle varie finanziarie i soldi che arrivano al Coni per preparare lo sport di vertice. Le conseguenze? Il Coni boccheggia e lo sport italiano di vertice si affida sempre più ai gruppi sportivi militari. Nei territori avere impianti e strutture per lo sport non organizzato è sempre più difficile».

Tutti temi nuovi?

«Di queste cose non si è parlato e non si parla affatto. Sono temi evidentemente che nessuno ha interesse a sollevare. E quando dico nessuno mi riferisco ad una assenza di discussione trasversale, forse perché si vanno a toccare troppi equilibri, troppi interessi e poteri ormai cristallizzati. È per questo che sono fermamente convinta che questa "rivoluzione sportiva" prenderà forza dal basso ossia proprio dalle associazioni sportive, dagli atleti e dai cittadini».

In concreto?

«Stiamo innanzitutto facendo un giro per l'Italia per ascoltare e informare. E spieghiamo i nostri obiettivi: costruire una proposta di legge quadro condivisa. E quando dico condivisa non sono così ingenua da non sapere di dover fare i conti con i poteri forti dello sport. Quello cui tengo, però, è soprattutto il consenso della base cioè chi lo sport lo fa e lo rende possibile ogni giorno contribuendo a quel 3% del Pil che l'universo sportivo muove in Italia: le associazioni sportive, gli atleti e i cittadini. Il mio auspicio è studiare un disegno di legge bipartisan che finalmente dia allo sport un reale diritto di cittadinanza».

Ma dovrete fare i conti anche col moloch calcio e con l'ormai famigerata legge sugli stadi.

«Il testo in commissione è stato stravolto e se passasse così com'è, si derogherebbe a dei vincoli ambientali che non possono ammettere alcuna leggerezza. E aggiungo una cosa elementare: in Italia ci ritroviamo a sostenere l'urgenza e la grande utilità di costruire nuovi grandi impianti e nuovi stadi. Poi, però, nelle città non abbiamo piste ciclabili, nei parchi non si vedono strutture per consentire ai cittadini di fare sport liberamente; abbiamo un patrimonio immobiliare sportivo di circa 150 mila strutture, ma non sappiamo quante di queste sono utilizzabili per costi e funzionalità logistica».

Il caso**«Se non ora quando»: sul web un gruppo di atlete e sportive**

«Se non ora quando» e le donne dello sport. Josefa Idem, Luisa Rizzitelli e Paola Lanzon hanno lanciato un appello divenuto su Facebook il gruppo "Donne, Sport e Dignità" con oltre 1500 membri, tra cui Antonietta Di Martino, Weersing e Zambelli (volley), Patrizia Panico (calcio) Elisa Casanova (Setterosa), Agnese Allegrini (badminton) e Giulia Momoli (beach volley).